

Francesco Violante
***Organizzazione del territorio e strutture produttive
tra XI e XVI secolo***

[A stampa in *Storia di Manfredonia*, dir. S. Russo, I, *Il Medioevo*, a cura di R. Licinio, Edipuglia, Bari 2008, pp. 101-123 © dell'autore e dell'editore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO E STRUTTURE PRODUTTIVE TRA XI E XVI SECOLO

di Francesco Violante

Siponto-Manfredonia: il territorio

Nella vicenda storica della città di Siponto e, in seguito, di Manfredonia, un ruolo peculiare e originale svolgono le caratteristiche geo-morfologiche, litologiche e idrologiche del territorio e le loro dinamiche. Siponto sorgeva infatti sul mare, nell'ansa formata dalla costa pugliese a sud del Gargano, in un territorio costituito in prevalenza, dal punto di vista geologico e litologico, da calcari di piattaforma risalenti al Cretacico alternati ad argille e calcareniti pleistoceniche e plioceniche e a detriti di falda e depositi alluvionali databili all'Olocene e continuamente accresciuti, in epoca storica, dal corso dei fiumi Candelaro, Cervaro, Carapelle e affluenti minori, attualmente sopravvissuti in forma torrentizia¹. L'evoluzione delle forme insediative e del paesaggio agrario sono state strettamente legate a questa conformazione geofisica. Il progressivo impaludamento dell'insenatura che ospitava Siponto nel corso del XIII secolo, processo definitivamente concluso alla fine del XVI secolo, è dovuto infatti all'azione dei depositi alluvionali di corsi d'acqua dotati di una portata maggiore rispetto all'attuale, fenomeno probabilmente causato da condizioni climatiche generalmente più calde, mentre il paesaggio agrario si strutturava nelle forme dello sfruttamento cerealicolo-pastorale nelle zone argillose pedemontane e della piana del Tavoliere².

Quanto alla topografia e alla toponomastica del territorio, il riferimento obbligato è nella descrizione che ne fa Matteo Spinelli a fine Settecento:

L'intera estensione del territorio dotale di Manfredonia, la era ne' secoli trasandati molto vasta, ed era quella istessa che l'antica Città di Siponto aveva; cioè dalli confini, e

Desidero ringraziare Anna Airò e Victor Rivera Magos per le informazioni archivistiche e bibliografiche e per il materiale fornitomi per la stesura di questo saggio.

¹ Servizio Geologico d'Italia, *Carta Geologica d'Italia*, 1:100000, Roma 1960-1976. Cfr. A. Pecora, *Manfredonia e il suo territorio*, in «Rivista geografica italiana», 67 (1960), pp. 237-267.

² N. De Feudis, *Manfredonia tra '700 e '800. Il territorio*, Manfredonia 1978, pp. 8 e 14, propone una condivisibile suddivisione del territorio di Manfredonia con particolare riguardo alla geomorfologia e alla topografia: «A. zona montana formata da calcari grigi compatti; B. zona pedemontana, comprese [...] le Cozzolette, le Mezzanelle, e le colline di San Leonardo, costituita da terreni argillosi-calcarei su detriti di falda e conglomerati. In alcuni punti, quali le contrade di S. Oronzo e Mezzanotte, vicino Siponto, e la contrada di S. Lucia sul Monte Aquilone, i terreni (sempre argillosi-calcarei) dello

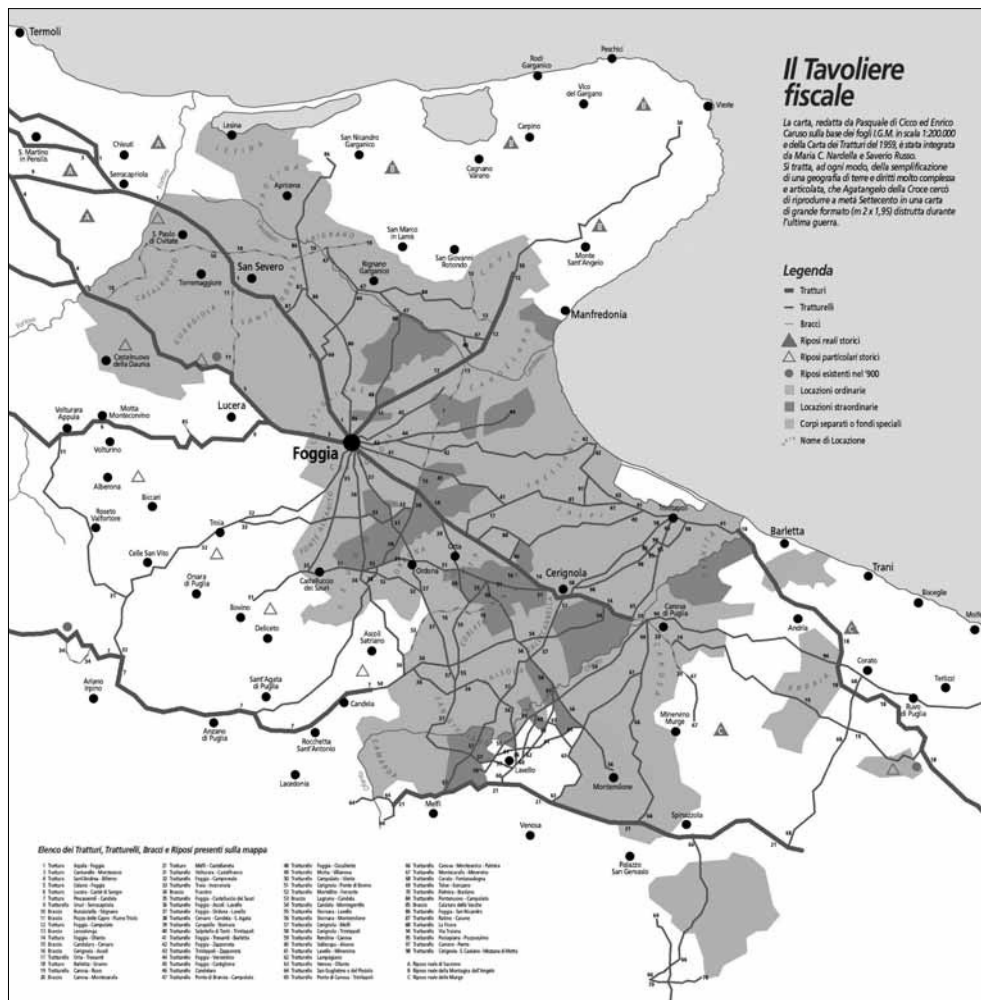


Fig. 1. - Carta del Tavoliere fiscale redatta da P. Di Cicco ed E. Caruso, rielaborata da S. Russo e M.C. Nardella.

termini del Continente dell'antica Salpi, oggi feudo di Zapponeta [...]; ed estendendosi dalla parte meridionale dell'odierna Puglia, acquosa insino al di là dell'antica cittadella di Animatula, oggi correttamente chiamata Ramatula, racchiudendo il territorio nomato Santa Tecla come anche l'altro di Farano, Ciminiera, Coppolachiatta, Colonnelle appartenente *ad antique* alla Città di Siponto, come dal possesso, che si tenne insino a circa

strato superficiale poggiano su banchi calcarei sabbiosi teneri (tufo) [...]; C. zona piana del basso Tavoliere, costituita da terreno alluvionale recentissimo, molto argilloso [...] (*formato dalle piene dei fiumi e caratterizzato da laghi e pantani, come quello di Versentino e il Pantano Salso*); D. zona piana interna del Tavoliere, terreni emergenti dalle linee d'impluvio dai 6-7 metri in su [...] (*come ad esempio Ramatola, Fonterosa, Ciminiera, Barretta, Santa Tecchia, Cavaniglia, Posta della Via, Posta della Valle*) costituiti da terreno alluvionale meno recente, sempre argilloso-calcareo; E. zona dunale e sabbiosa costiera, da Siponto a Rivoli [...].»

l'anno dell'Era Cristiana 1155 [...] (*quando fu concesso da papa Adriano IV all'arcivescovo di Siponto questo comprensorio di circa cento carri di estensione*) che si comprendono sotto li nomi di Farano, Ciminiera, Coppolachiatta, e Colonnelle; dal quale luogo avvolgendosi sulla destra verso l'Occidente, per incontrarsi col margine del Fiumiciattolo Candelaro, e coll'antico Ponte di Fabrica, che conduceva all'antica strada della Salicetta, chiamata correttamente La Sellecchia, da dove rivolto alla parte Boreale, delineandosi diametralmente, deve ferirsi, la Colonna apposta sul piano dell'antico Monte Viburno, oggi Monte dell'Abbazia di San Leonardo; dalla quale Colonna, voltandosi sulla sinistra dell'Occidente con altra linea diametrale, andar si deve verso il Monte a passare immezzo all'antica Valle dei Lamenti, oggi chiamata Valle Grande, e comprendendo a dirittura verso la parte Boreale sul Monte, il Bosco ivi giacente, avvolgendosi per immezzo alle Montagne del Gargano insino presso la scoperta del Promontorio verso il Levante. Da ivi solcando il Golfo Sipontino confinante col Mare Jonio alla mira dell'odierna Real Torre di Rivolo; siccome dall'istesso luogo della Scoperta del Promontorio scorrendo il Lido insino all'antica città di Siponto, tutta la spiaggia del Mare insino al precipitato Territorio dell'antica Città di Salpi, comprendeva³.

Spinelli prosegue, intrecciando notizie storiche e composizione del paesaggio agrario e della produzione agricola, descrivendo le tre parti di cui si compone il territorio sipontino, denominate Cozzoleta, la prima, di circa 200 carri, estendentesi dalle falde del Gargano sino al mare, di natura demaniale, di cui fanno parte, tra gli altri, i toponimi di Santa Restituta, Grotta murata, Monticello, Carbutto, Castellana, Giulia, Ripa di Sasso, Mandarano, Ciminiera, Stregara e Mezzanella; Monte Viburno, o San Leonardo, la seconda, comprendente i toponimi di Sant'Oronzo, Valle Grande, San Quirico, Cascavillo, Torrevecchia, Nappitello, Tufara; Puglia e Sciale, di 450 carri di estensione, la terza, con i toponimi Spuntone della Galea, Palude, Correia grande e piccola, Isola, Fontana Rossa, Mascherona, Canne, Pozzillo, Candelaro, Versentino, Pagliete, Sciale e Macchione⁴.

Economia e territorio a Siponto tra Tardoantico e Medioevo

L'indispensabile inquadramento geomorfologico e topografico del distretto sipontino va ora integrato, nell'esposizione dei lineamenti generali dei rapporti tra economia e territorio, con la considerazione del ruolo primario rivestito dalla posizione della città rispetto alla rete viaria progressivamente strutturatasi lungo tutto il corso dell'età romana. Gli assi principali di questa viabilità sono una *via litoranea* che collega Siponto a Barletta e giunge quindi, attraverso Bari, sino a Brindisi e Otranto, e la *via Traiana* che, collegando Benevento con *Aecae*, Canosa e Ruvo, si ricollega al tratto litoraneo a nord di Bari. Siponto era collegata alla Traiana attraverso un *di-verticulum* che iniziava da *Aecae* e, inoltre, disponeva di una maglia stradale a ven-

³ M. Spinelli, *Mappa sipontina topograficamente descritta in osservanza dei reali ordini generalmente emanati per tutto il Regno nell'anno 1787 continente il vasto territorio dell'antica, e moderna Siponto, oggi Manfredonia*, a c. di M. Magno, Roma 1998, pp. 3-4.

⁴ Ivi, pp. 9-28 (Cozzoleta); pp. 29-39 (Monte Viburno - S. Leonardo); pp. 40-53 (Puglia e Sciale). Sulla toponomastica del territorio cfr., inoltre, M. Melillo, *Toponomastica e onomastica nell'area sipontina (e dintorni)*, in «Lingua e storia in Puglia», XXVI (1984), pp. 125-140, e Idem, *Manfredonia. Toponomastica del territorio*, a c. degli alunni della 3F della Scuola Media "G.T. Giordani", Manfredonia 1987.

taglio che collegava un vasto entroterra allo scalo portuale⁵. Il sorgere del culto di San Michele nella grotta di Monte Sant'Angelo, intorno al V-VI secolo, e il progressivo sviluppo dei pellegrinaggi verso il santuario, tra VII e VIII secolo, rendono ancora più importante questo ramo viario che collega *Aecae-Troia* a Siponto e che da Siponto prosegue, appunto, verso Monte Sant'Angelo⁶. I documenti contenuti nel *Regesto di San Leonardo di Siponto*, editi da Fortunato Camobreco, forniscono preziose informazioni a questo riguardo. Nel 1132 viene citata infatti una «stratam Peregrinorum inter Sipontum et Candelarium» nei cui pressi sorgono la chiesa e l'*hospitium* di S. Leonardo di Lama Volara⁷, ulteriormente ricordata nel 1147⁸, nel 1156⁹ e nel 1225¹⁰, che conduce i pellegrini al santuario di San Michele e che costituisce la principale arteria commerciale del territorio¹¹. Altri documenti ricordano una *via puplica sipontina* che collega Siponto con Casalnuovo e, attraverso San Severo¹², con Civitate¹³ (a sua volta collegata con Lesina, Dragonara e Fiorentino), e una *strata magna* «que mittit in Capitanatam»¹⁴ le cui diramazioni conducono a Versentino, S. Chirico e Rignano¹⁵. L'espressione, ricorrente anche per la strada dei pellegrini, induce a ritenere che la *via puplica sipontina* o *strata Siponti*, la *strata magna* e la *strata peregrinorum* siano in realtà elementi di un unico asse viario, giusta anche l'espressione ricorrente in un documento del 1216 in cui si cita la «strata magna que venit a Candelario et pergit ad Sanctum Angelum»¹⁶. La menzione di un «vado [guado] Sipontino» in un documento del 1176 sul fiume Salsola che conduce «ad viam puplicam lucerinam»¹⁷ sug-

⁵G. Alvisi, *Problemi di topografia tardo antica nella zona di Siponto. La rete viaria*, in *Puglia paleocristiana*, III, Bari 1979; Eadem, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970; Eadem, *Gli abitati medioevali. Studi e ricerche per mezzo della fotografia aerea*, Roma 1979. Sull'organizzazione del paesaggio agrario tra Ofanto e Carapelle in età tardoromana cfr. R. Ruta, *L'ager sipontinus e gli altri contermini in età romana*, in P. Di Biase (a cura di), *Trinitapoli nella civiltà del Tavoliere*, Fasano 1987, pp. 181-199.

⁶Sullo sviluppo del culto micaelico cfr., per tutti, C. Carletti e G. Otranto (a cura di), *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo* (Atti del convegno internazionale, Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), Bari 1994.

⁷*Regesto di San Leonardo di Siponto* (d'ora in avanti RSLs), ed. F. Camobreco, *Regesta Chartarum Italiae* - 10, Roma 1913, n. 6, 1132, pp. 6-7.

⁸RSLs, 26, 1147, p. 17: «stratam magnam».

⁹RSLs, 43, 1157, p. 27: «strata Siponti».

¹⁰J.-L.-A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi* (d'ora in avanti HB), Paris 1852-1861 (rist. anast. Torino 1963) II/1, p. 481.

¹¹Vi si trasportano infatti pesce, acciaio, olio e travi di legno: RSLs, 16, 37, 58.

¹²*Quaternus et revocatis Capitinatae de mandato imperialis maiestatis Friderici secundi*, ed. A. Amelli, Montecassino 1903, pp. 69-70. Cfr. ancora, ivi, p. 73 (Casalnuovo-Siponto), p. 65 (Dragonara-Fiorentino), p. 56 (Lesina-Civitate), p. 66 (Civitate-Fiorentino). Vedi anche G. De Troia, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, Fasano 1994. Per la Dragonara-Fiorentino cfr. RSLs, 98, 1183, pp. 62-63 e 101, 1189, p. 64 (S. Eleuterio-Civitate).

¹³RSLs, 42, 1156, pp. 26-27; 50, 1158, pp. 31-32; 56, 1160, pp. 35-36; 77, 1172, pp. 48-49; 90, 1180, pp. 57-58. Di diverso avviso R. Iorio, *Siponto, Canne*, in G. Musca (a cura di), *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo* (Atti delle decime giornate normanno-sveve, Bari, 21-24 ottobre 1991), Bari 1993, pp. 385-425, pp. 386-387: «*via publica* che porta a Siponto, che talvolta può venire indicata per eccellenza *via Sipontina*, ma non dice dove mena e da dove proviene».

¹⁴RSLs, 3, 1127, pp. 4-5; 65, 1164, pp. 41-42.

¹⁵RSLs, 42, 1156, pp. 26-27; 43, 1157, p. 27; 50, 1158, pp. 31-32; 56, 1160, pp. 35-36; 77, 1172, pp. 48-49.

¹⁶RSLs, 161, 1216, pp. 104-105.

¹⁷*Codice diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò*, ed. G. Del Giudice, I, Napoli 1863, App. I, XVII, p. XXXIX (privilegio di Guglielmo II all'abate di S. Giovanni in Lamis).

gerisce inoltre che vi potesse essere, già in questo secolo, una strada che congiungeva Siponto con Lucera, a sua volta collegata con Dragonara, Fiorentino e Lesina¹⁸. È possibile, infine, che la *strata Peregrinorum* sia identificabile con il tratto terminale della *via Francigena*¹⁹, che conduceva i pellegrini d'Oltralpe al santuario di S. Michele e in Oriente²⁰, sebbene altri studiosi identifichino la *Francigena*, a partire dall'XI secolo, con la Traiana²¹.

Passando a trattare della struttura e delle dinamiche dell'economia del territorio di Siponto tra XI e XIII secolo, notevole importanza rivestivano le attività di estrazione del sale e, in misura minore, di pesca. Quanto a quest'ultima, una donazione antecedente l'812, da parte di un privato, in favore dell'abbazia di S. Vincenzo al Volturno testimonia l'esistenza di tre peschiere per la pesca delle seppie a Siponto²². Un documento del 1064 sancisce la donazione, da parte del nobile sipontino Pandolfo all'abbazia di Montecassino, di cinquanta passi «de aquis piscationis» in località *Ri(g)ora*²³, mentre nel 1225 il monastero di S. Maria di Pulsano si vede confermata da Federico II una peschiera nello specchio d'acqua antistante Siponto²⁴. Di altrettanti diritti di pesca godeva naturalmente, oltre ad altri privati, anche il vescovo di Siponto²⁵.

Alcuni documenti dell'abbazia di S. Maria di Tremiti²⁶ e di S. Leonardo, tra XI e XIII secolo, ci informano dell'importanza economica e commerciale svolta dalle saline sipontine, alle quali sono spesso associate, nei documenti, infrastrutture che ne sono indispensabile complemento, «cociorices (o *cocitrices*) et vallones», ossia bacini di essiccazione del sale per evaporazione (*cocitrices/cociorices*) e canali di alimentazione

¹⁸ *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)* (d'ora in avanti *Tremiti*), ed. A. Petrucci, voll. 3, Roma 1960, III, App. II, IV, p. 382. L'ipotesi è di M. Fuiano, *La città di Siponto nei secoli XI e XII*, in «Nuova Rivista Storica», L (1966) (poi in Idem, *Città e borghi in Puglia nel Medio Evo*, Napoli 1972, pp. 53-104), pp. 1-41, p. 35, che costituisce un punto di riferimento per queste note sulla viabilità così come per l'indagine seguente sulla Siponto medievale.

¹⁹ *Syllabus graecarum membranarum*, ed. F. Trinchera, Napoli 1865, 20, p. 21; *Codice Diplomatico Pugliese* (d'ora in avanti CDP), continuazione del *Codice Diplomatico Barese* (d'ora in avanti CDB), XXI, *Les chartes de Troia. Edition et étude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio Capitolare (1024-1266)*, ed. J.-M. Martin, Bari 1976, p. 80.

²⁰ R. Licinio, *Bari e la terra*, in *Itinerari e centri urbani cit.*, pp. 127-128; Iorio, *Siponto, Canne cit.*, p. 387.

²¹ P. Dalena, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia (sec. VI-XIII)*, Cosenza 1995, p. 49, nota 159, e ancora Idem, *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2000, p. 19 e nota 43.

²² *Chronicon Vulturumense del monaco Giovanni*, ed. V. Federici, in *Fonti per la storia d'Italia*, I, Roma 1925, p. 262. Cfr., sul tema, H. Bresc, *La pêche dans l'espace économique normand*, in G. Musca (a cura di), *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo* (Atti delle settime giornate normanno-sveve, Bari, 15-17 ottobre 1985), Bari 1987, pp. 271-291, p. 277.

²³ *Le colonie cassinesi in Capitanata, II, Il Gargano*, ed. T. Leccisotti, Montecassino 1938, XVI, pp. 61-63. Il 1064 è la data proposta da Fuiano, *La città di Siponto cit.*, p. 5, nota 20.

²⁴ HB, II/1, pp. 479-483. Questi due esempi sono citati da J.-M. Martin, *La città di Siponto nei secoli XI-XIII*, in H. Houben (a cura di), *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum* (Atti del Convegno internazionale, Manfredonia, 18-19 marzo 2005), Galatina 2006, pp. 15-32, p. 25. Per quanto si scrive qui in merito alle dinamiche economiche e territoriali il punto di riferimento obbligato, sia per lo specifico di Siponto che, in linea generale, per tutto il territorio pugliese, è l'ampissimo studio di J.-M. Martin, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome 1993.

²⁵ *Tremiti*, II, 79, 1068, pp. 235-239.

²⁶ *Tremiti*, II, 23, 1033-1038, pp. 77; 76, 1064, pp. 227-231; 79 cit.; *Tremiti*, III, 91, 1112, pp. 264-265; 125, 1200, 337-339.

(*vallones*). Così, nel 1146, la chiesa di S. Leonardo riceve una salina in località *Vona Paoraria*, ubicata accanto ad un'altra salina, di proprietà di privati, una terra vacua e il pantano, con terre coltivate e incolte, «cum cocioribus et vallonibus suis»²⁷, mentre nel 1154 S. Leonardo entra in possesso di due saline in località *Cintus*, accanto ad altre saline confinanti con un canale («vallo unde sumitur aqua») e un lago, una delle quali saline è di proprietà della chiesa di S. Angelo di Orsara²⁸. Nel 1122 S. Maria di Tremiti riceve un bracciale di salina in località *Pantanella*²⁹, mentre nel 1200 oggetto della concessione è una salina in località *Isola de Ari* «inter salinas Sipontinorum»³⁰. La proprietà delle saline, come si vede, è spesso in mano ad enti ecclesiastici, da Tremiti a S. Leonardo, da S. Angelo di Orsara a Monte Sacro, che si attivano per la loro valorizzazione, ma è comunque ben attestata la proprietà di molti laici di ceto sociale elevato, giudici in particolare. L'introduzione del monopolio della vendita del sale da parte di Federico II nel 1231 avrà tuttavia, con tutta probabilità, come suggerisce Jean-Marie Martin, causato un contraccolpo nella produzione, se poco dopo l'istituzione del monopolio gli uomini di Siponto sono esentati dal servizio sulle galee³¹.

La compresenza di saline e terreni paludosi, atti al pascolo, è evidente nel caso di una salina sita in località *Conapecoraria*, nel 1173 denominata *Lamonacessca*³², e questo induce a soffermarsi brevemente anche sulla presenza di pascoli e sull'incidenza dell'allevamento nell'economia della zona. Il documento del 1024 con il quale il catepano Basilio Boiohannes definisce i confini del territorio di Troia ci fornisce un'informazione preziosa al riguardo, poiché sono citati i diritti degli abitanti di Troia e Vaccarizza di poter pascolare liberamente i propri animali sino ai confini di Siponto³³, e in genere l'intero Tavoliere solo nell'XI secolo prende a differenziare il proprio paesaggio agrario modificando la prevalente destinazione a pascolo di un paesaggio di prati e selve non dissodate³⁴ con il rafforzamento della cerealicoltura³⁵ e l'introdu-

²⁷ RSLs, n. 25, 1146, pp. 16-17.

²⁸ RSLs, n. 36, 1154, p. 23; Ivi, n. 120, 1199, p. 75.

²⁹ *Tremiti*, III, 91 cit.

³⁰ *Tremiti*, III, 125 cit.

³¹ *Acta Imperii inedita seculi XIII et XIV. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sizilien*, herausgegeben von E. Winkelmann, Band I, *In den Jahren 1198 bis 1273*, Innsbruck, 1880 (rist. an. Innsbruck 1964), I, 733 e 789; Martin, *La città di Siponto* cit., p. 27. Cfr. inoltre F. M. de Robertis, *Siponto nel XIII secolo: sua recessione socio-economica e cause determinanti*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia* (Atti del IV Convegno di studi, Manfredonia, 6 novembre 1993), Manfredonia 1995, pp. 62-69, in particolare pp. 65-66.

³² RSLs, 80, 1173, pp. 50-51.

³³ *Syllabus* cit., XX, p. 21; CDP XXI, 1, 1024, pp. 79-82: 81. Per una discussione sull'autenticità del documento cfr. J.-M. Martin, *Troia et son territoire au XI^e siècle*, in «*Vetera Christianorum*», 27 (1990), pp. 175-201, pp. 177, note 8 e 9.

³⁴ A questo proposito vedi la frequente citazione, nei documenti, dello *stincus* (es. CDP XXI, 1, p. 81: «...ferit ad caput Faceoli, ubi est copia stincorum [...] et tendens ad serram de stincis») che Fuiano, *La città di Siponto* cit., proponeva di identificare con una orchidea del genere *Satyrium* ma che in realtà altri non è che quel lentisco (*Pistacia lentiscus*) destinato ad uso pascolatorio che i dialetti meridionali, dalla Capitanata al Salento, alla Calabria, rendono con *stincu* e *stinge*: D. Novembre, *L'ambiente fisico*, in G. Musca (a cura di), *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo* (Atti delle ottave giornate normanno-sveve, Bari, 20-23 ottobre 1987), Bari 1989, pp. 21-48, p. 34, nota 41. *Stingeti* sono citati per varie località della Puglia medievale, compreso lo stesso territorio di Manfredonia, che nel sistema delle locazioni e delle poste della Dogana delle pecore vede una posta in località *Stincete* nel feudo di Farano.

³⁵ La cui presenza è comunque attestata da un *tributum frumenti* riferito al territorio di Troia (CDP,

zione, in molti casi, delle colture legnose specializzate. Da documenti degli inizi dell'XI secolo provenienti dall'area cassinese e dalla Capitanata bizantina³⁶ sembrano potersi desumere indizi di movimenti di greggi, tuttavia abbastanza ridotte di numero, secondo direttrici viarie orientate su un asse appenninico-tirrenico, progressivamente costituitosi in età tardoantica di contro al tradizionale orientamento nord-sud di età tardo-repubblicana e primo-imperiale³⁷. Jean-Marie Martin, in relazione ad un documento cassinese del 1110 in cui alle greggi del monastero di Montecassino è concessa la *licentia hospitandi e pascendi* in un territorio compreso tra il Gargano, il fiume Saccione, tra Biferno e Fortore, e Siponto, ha ad esempio negato la possibilità di uno spostamento di greggi su lunga distanza, ipotizzando che le greggi del monastero svernanti sul Gargano in realtà vi fossero stabilmente allevate. Nei documenti relativi al territorio di Troia, fondata nel 1019, pur se restituiscono una struttura territoriale orientata in senso prevalentemente pastorale, gli indizi di pastorizia transumante, sebbene esistenti – si cita infatti una tassa che avrebbe dovuto gravare sul pascolo, nel territorio definito dal documento (da Troia sino ai confini di Siponto) da parte del bestiame proveniente da terre straniere nella misura di due terzi dovuti ai Troiani e un terzo agli abitanti di Vaccarizza – sono tuttavia resi labili sia sul piano della scarsità di informazioni sull'entità del fenomeno, sia su quello dell'attendibilità dei documenti stessi³⁸. L'allevamento di animali, in particolare maiali, è attestato in un documento del 1129³⁹, mentre nel maggio 1175 sono citati «vaccas, oves et boves, porcous» in una *chartula offertionis* in favore di S. Leonardo⁴⁰.

Gli sviluppi dell'agricoltura sono direttamente connessi con la capacità degli enti che governano il territorio e il popolamento di fornire condizioni giuridiche e tecniche adeguate che seguano e incrementino lo sviluppo demografico cui si assiste a partire dall'XI secolo. In tal senso è dunque da considerare i documenti di concessione di consuetudini a diverse comunità nella piana del Tavoliere da parte dei signori territoriali, volti ad assicurare un più incisivo sfruttamento della terra in senso cerealicolo e arboricolo. È questo il caso dei casali di S. Lorenzo in Carmignano, di Pontalbanito e di Montaratro dipendenti dal vescovo di Troia⁴¹, ma anche dei casali Candelaro, S. Chirico⁴²,

XXI, 1024, p. 81) e dall'esistenza di una misura di frumento propria del territorio sipontino, la *copella frumenti Sipontina*: RSLs, 5, 1129, pp. 5-6.

³⁶ *Le colonie cassinesi* cit., p. 9; Petri Diaconi *Chronica Monasterii Casinensi*, ed. H. Hoffmann, in *Monumenta Germaniae Historica* (MGH), *Scriptores*, XXXIV, Hannover 1980, pp. 499 e 515.

³⁷ Su questo, così come sul discorso che si viene qui svolgendo, cfr. G. Volpe, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996, pp. 289 ss.

³⁸ Cfr. M. Fuiano, *Economia rurale e società in Puglia nel medioevo*, Napoli 1978, p. 86, e *Appendice I e II*, pp. 129-139; CDP, XXI, 1, 1024, pp. 79-82, p. 81: «Et animalia illorum per Langobardiam sine herbatico, ubicumque voluerint, pascant infra praenominatos terminos. Et Troiani cum Baccariciensibus usque ad terminos et fines Siponti communem pascendi animalia habeant locum ita quod nec Baccaricienses Troianis nec Troiani Baccariciensibus herbaticum vel dent vel accipiant».

³⁹ RSLs, 5, 1129, p. 6.

⁴⁰ RSLs, 81, 1175, p. 51.

⁴¹ Mi permetto di rimandare alle mie brevi note su *Continuità e mutamenti nel paesaggio agrario della diocesi di Troia. Dalle "chartae" del Codice Diplomatico Pugliese, 1024-1266*, in «La Capitanata», 12 (2002), pp. 249-260 e ai riferimenti documentari ivi contenuti.

⁴² RSLs, 43, 1157, p. 27.

Fazioli, Casalnuovo⁴³, Rignano⁴⁴ e Versentino⁴⁵ che sono in collegamento diretto o indiretto con l'azione di S. Leonardo. Del casale Candelaro e delle terre *laboratorie* in esso esistenti si parla ad esempio in un documento del 1164⁴⁶, nei cui pressi è un mulino attestato già prima del 1146⁴⁷. Il prodotto di queste intense attività di messa a coltura e dissodamento è la comparsa di quartieri di vigneti (in località *Ruzano/Ruiano*), con annessi palmenti⁴⁸, e orti, con olivi e altri alberi, ad esempio sul Candelaro, nei pressi del *castrum* di Faccioli e del *locus* di Farano⁴⁹, e in località *Ortora Nova*, dove l'agricoltura irrigua si giova della vicinanza delle paludi e dove la presenza di una ricca avifauna stimola le attività venatorie⁵⁰.

Passando rapidamente al commercio, un documento di Tremiti rogato a Civitate nel 1059 cita le merci che vi affluivano, presumibilmente da Siponto o dal caricatoio alla foce del Fortore: pannilana, panni di lino, ferro, rame, oro e argento⁵¹. Un *memorandum* del vescovo di Troia datato 1130-1131 attesta il commercio di acciaio, travi di legno e pesce⁵², mentre una tariffa doganale del 1231 illustra le merci caricate e scaricate nel porto di Siponto: tessuti di lino, seta, formaggio, castagne, nocciole, mandorle, noci prendono la via del mare mentre pepe, zenzero, indaco, e tessuti pregiati di lana e lino raggiungono i mercati del regno⁵³.

All'epoca sveva appartengono infine alcuni documenti, di provenienza diversa, che contribuiscono a illuminare ulteriormente il quadro del paesaggio agrario ed economico del territorio di Siponto. Un documento del 1236, infatti, vede Guglielmo di Siponto signore di Candelaro concedere a S. Leonardo⁵⁴ «domum hospitalis terre nostre

⁴³ RSLs, *passim*.

⁴⁴ RSLs, 4, 1129, p. 5

⁴⁵ RSLs, 6, 1132, pp. 6-7.

⁴⁶ RSLs, 65, 1164, pp. 41-42.

⁴⁷ RSLs, 23, 1146, pp. 15-16.

⁴⁸ RSLs, 110, 1196, p. 69; 112, 1196, pp. 70-71.

⁴⁹ RSLs, 164, 1219, 106-107.

⁵⁰ RSLs, 191, 1236, pp. 126-127. Nel documento, a proposito della caccia, si legge di «duas formas avium, que forme sunt inter paludem et ortum» (p. 127), mentre in un altro documento del 1270 si concede a S. Leonardo «formam unam aquarum ubi capiuntur aves et terras cultas et incultas existentes in pertinentiis Siponti in loco qui dicitur S. Syminus»: ivi, 206, 1270, pp. 139-140: 140. Cfr. anche Novembre, *L'ambiente fisico* cit., pp. 34-35.

⁵¹ *Tremiti*, II, 59, 1059, p. 184.

⁵² CDP XXI, 57, 1130-1131, pp. 198-201.

⁵³ *Acta Imperii* cit., I, 790, 1231. Cfr. Martin, *La città di Siponto* cit., p. 29.

⁵⁴ Riporto qui di seguito, perché mi sembra importante ai fini della ricognizione topografica del territorio sipontino, la *particula* di strumento del 1201 (tra // i brani di un'altra *particula* redatta nel 1266) che reca la citazione dei confini di numerosi territori che iniziano dalle immediate vicinanze della chiesa di S. Leonardo: «(1201) A parte orientis et incipit a Porta Ecclesie Sancti Leonardi et tendit a porta settemprionis per ipsam stratellam que itur ad Sanctum Ioannem Rotundum et vadit ad viam Franciscam et inde revolvitur per ipsam viam et vadit ad [...] qui vocatur Tabula Francisca / ad morliam que vocantur Tappa Francesca; et inde /deinde/ vadit recto tramite quo venit de flumine Candelarii /de Candeloro/ et vadit ad Sanctum Ioannem Rotundum /Sanctum Christophorum/ et deinde /inde/ revolvitur ad partem meridiei et vadit p[er] Murges et per ipsos Murges revolvitur ed vadit ad Vallum Lisii /Lilii/ /usque/ ad viam que venit de Casali Novo ubi dicitur Carrimiliati et exinde recta linea transit ad loca ubi dicitur Palmintella /ubi dicuntur Palmenta / et post vadit ad Carrariam Magnam/ad criptam magnam deinde vadit ad stratam magnam/ que /et/ pergit ad Sanctum Michaelem, deinde vadit ad murges Sancte Trinitatis et recurrit ad ipsas murges et ascendens per Montem Colonom et revolvitur per Vallonem Castellucii usque in limitem Silicis et revolvitur in parte orienti /in

Candelarii [que splendorem reparationem expetit]» dotato di orto e vineale «ad rehedificandum pro receptione peregrinorum et pauperum et pro reparando ponte Candelarii». I confini di una delle terre concesse a S. Leonardo sono segnati dalla «strata magna que ducit ad castrum Faccioli», che a sua volta confina con la stessa strada grande, con la «via que venit a Caluuri et ducit ad paludem Candelarii», con la chiesa di S. Maria de Candelario e una terra appartenente a S. Leonardo; un'altra, sita «in loco qui dicitur Faranum», circondata dalle terre del *castrum* di Faccioli e dalle terre di Enrico signore del *castrum*; un'altra terra «prope viridiarium Candelarii», confinante, tra le altre, con terre vineali, una palude e una via che conduce a Versentino⁵⁵. Anche il *Quaternus*, databile al 1248-1249, insieme con i documenti di S. Leonardo di epoca federiciana⁵⁶, testimonia di un paesaggio agrario, nelle vicinanze della città, che qua e là presenta qualche vuoto, ma in cui tuttavia prosegue il processo di diversificazione e specializzazione culturale, comportando la manutenzione e lo sfruttamento di terre in località paludose, saline e specchi d'acqua (mari), orti e vigne di proprietà di laici e di signori ecclesiastici come Ospedalieri e Templari⁵⁷.

La fondazione di Manfredonia e l'epoca angioina e aragonese

Le fonti ricostruiscono per il paesaggio agrario della nuova città⁵⁸ un panorama non dissimile da quello sin qui delineato per Siponto. Un documento del 1300 che, contenendo i dazi di Carlo II, cita tutti i beni oggetto di tassazione, «victualibus, leguminibus, vino, oleo, caseo ricoto, carnibus salatis cuiuscumque generis, piscibus recentibus et salatis, fructibus viridibus et siccis, lana ovium, bombice, et sete filate, cannape, lino, ferro, aczario, ere et omni genere metallorum, cera, melle, pice, et omni speciarìa, pellibus et coriis, pellementaria»⁵⁹, fornisce un'indicazione generale della produzione del territorio di Manfredonia.

Tra Trecento e Quattrocento tuttavia un ruolo maggiore inizia ad essere svolto dalla produzione cerealicola e dall'allevamento e si assiste ad un indebolimento delle colture

porta Bisenti/ et vadit per ipsos silices usque ad pedem Vallis ubi dicitur Carrina della Medola /Carnia de Amendula/ et per ipsas valles ascendens ad locum ubi dicitur la Mendula /Lamendola/ et deinde transit per stradam magnam et vadit usque ad Sanctum Nuntium; deinde vadit per [...] de Trappi et revoluit usque suptus terram domini Ioannis de Galgano ubi dicitur Nappotelle et deinde vadit ad viam Franciscam et concluditur cum primo limite hinc inde iungens de terris Ecclesie //ubi revoluitur contra Prisam de [...] et ubi revoluitur versus Ponentem et vadit usque suptus terras domini Ioannis ubi dicitur Napotelle et deinde vadit recat linea ad viam Francescam et concludit cum limite supradicto; hinc inde iungetur in terris Ecclesie/» (CDP, XXXI, *Le carte del monastero di S. Leonardo della Matina in Siponto, 1090-1771*, ed. J. Mazzoleni, Bari 1991, pp. 35-36; 45-46).

⁵⁵ RSLs, 1219, pp. 106-107.

⁵⁶ C. Serricchio, *L'abbazia di San Leonardo di Siponto e Federico II*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia* (Atti del V Convegno di studi, Manfredonia, 9-10 aprile 1999), Manfredonia 2000, pp. 76-99, già in «Archivio Storico Pugliese», 41 (1998), pp. 89-109, ora in C. Serricchio, *Siponto-Manfredonia*, Foggia 2004, pp. 115-138.

⁵⁷ *Quaternus* cit., pp. 48-50. Cfr. anche P. Ognissanti, *Contributo alla conoscenza della società sipontina nell'Alto Medioevo*, in «La Capitanata» (1984-1985), parte I, pp. 63-74.

⁵⁸ Rimando al mio contributo in questo volume sulla fondazione della città e alla bibliografia ivi citata.

⁵⁹ ASCM, *Carte antiche*, 1.4, cc. 1-8, p. 3-4. Cfr. anche D. Prencipe, *L'economia di Manfredonia nel periodo protoangioino*, in «Bollettino» (Nuovo centro di documentazione storica, Manfredonia), 6 (2001-2004), pp. 201-220.

specializzate secondo un *trend* comune a tutta la Capitanata. Scarse sono le indicazioni di oliveti, mentre più frequenti sono quelle delle *vinee*, come ad esempio i dieci nuovi vigneti impiantati nel 1280 da Carlo I a Manfredonia⁶⁰, ai quali sovrintende un Ursone Pastore, che diventerà nel 1288 *magister massariarum* per la Capitanata⁶¹.

Per quel che riguarda la produzione granaria, un documento rogato «apud Syponium Novellum» del 1279 cita alcune fosse per la conservazione del grano all'interno della città⁶², silos sotterranei di forma cilindrica, dal rivestimento interno impermeabilizzato, che costituivano un efficace modo non solo per immagazzinare il grano ma anche, conseguentemente, per far fronte ad annate scarse e dunque stabilizzare i prezzi. Esse potevano essere parte di una masseria, essere di proprietà dell'*universitas*, come molte nel caso di Manfredonia⁶³, o regie, come ancora nel caso delle numerose fosse del porto di Manfredonia, di cui restò ammirato un pellegrino di ritorno dalla Terrasanta nel Quattrocento⁶⁴. Tra Trecento e Quattrocento si assiste infatti al completamento di quel processo, talvolta con una ripresa dei modelli svevi e angioini, che vede il territorio, in Capitanata specialmente, organizzato da quell'insieme di strutture insediative e produttive che va sotto il nome di masseria e che organizza un sistema di produzione sostanzialmente cerealicolo-pastorale. La vita economica di una città come Manfredonia, con il suo porto, si configura essenzialmente come luogo strategico di imbarco e sbarco di derrate alimentari verso un ampio mercato adriatico e mediterraneo prodotte in un entroterra molto vasto che corrisponde a tutto il Tavoliere di Puglia.

Dei rapporti di Manfredonia e del suo porto con la produzione granaria dell'entroterra abbiamo testimonianza anche in due inediti registri di conti della masseria regia di Lucera, stabilita da Alfonso V il Magnanimo nel 1450, datati 1452 e del 1454 e conservati nell'Archivio di Stato di Napoli⁶⁵. La "grande masseria" (circa 2000 ettari), che

⁶⁰ *Syllabus* cit., 8, 1280, p. 204.

⁶¹ R. Licinio, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle pecore*, Bari 1989, pp. 159, 188; *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivistici napoletani* (d'ora in poi RA), XXXII, ed. A. Maresca Compagna, Napoli 1982, n. 333, 1290, pp. 191-195, pp. 192-193. Aveva rivestito la carica di *magister massariarum* un altro sipontino, Goffredo de Sasso, dal 1268 al 1267: Licinio, *Masserie medievali* cit., p. 159. La carica di Ursone fu poi assegnata prima a Pietro di Abelardo, anch'egli di Manfredonia, poi, subito dopo, a Giacomo di Benevento di Corneto: cfr. rispettivamente Bibliothèque Nationale de France, *Carte Cadier*, Nouvelles Acquisitions Françaises 10831, n. 948, 8 giugno 1296 (Napoli) e n. 1011, 21 luglio 1296 (Napoli). Ringrazio Victor Rivera Magos per avermi messo a disposizione la sua trascrizione delle schede. Sul fondo Cadier cfr. S. Morelli, *Una fonte inedita per la storia del Regno di Napoli in età angioina: le carte di Leon Cadier*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n. 2-3, 57 (1997), pp. 471-474.

⁶² RSLs, 208, p. 141 e ASCM, *Carte antiche*, 1.4: «23. Item de pensionibus domorum, furnorum, fovearum, et stacionum, que sunt tam in terra quam extra terram in territorio eiusdem terre Manfredonie que locantur, exigantur pro qualibet uncia locationis ipsarum per annum a patronis grana quinque, deducto censu debito per eos Curie, ecclesiis, vel aliis privatis personis».

⁶³ Archivo de la Corona de Aragón (d'ora in avanti ACA), Real Cancillería, *Privilegiarum Cancellarie Neapolis*, 2902, f. 126 (1442).

⁶⁴ *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, édd. J. Heers, G. de Groer, Paris 1978, pp. 395-397. Relativamente alla Puglia cfr. la traduzione di F. Porsia, *L'itinerario di Anselmo e Giovanni Adorno*, in «Miscellanea di studi pugliesi», 2 (1988), pp. 185-196. Sulle fosse granarie in Capitanata cfr. G. De Troia, *Il piano delle fosse di Foggia e quelli della Capitanata*, collab. di I. Piacente, Foggia 1992; Licinio, *Masserie medievali* cit., pp. 237-238, e nota 69, p. 237.

⁶⁵ Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Dipendenze della Sommaria*, I serie, 631/1 (1452) e 41/1 (1454). Successive ricerche mi hanno portato a individuare un ulteriore libro di conti della mas-

aveva in Lucera il suo centro amministrativo e organizzativo, e in cinque sedi tutt'intorno Lucera, entro un raggio di 20 km. – le masserie vere e proprie, Celone, Vulgano, Casanova, Fiorentino e Bardamento – i suoi gangli operativi vitali, aveva come sbocco naturale per la sua produzione il porto di Manfredonia, sia che fosse destinata a Napoli, sia che approvvigionasse i mercanti veneziani, catalani e fiorentini.

Nell'aprile del 1451, infatti, quando il catalano Bartolomeo Soler risulta mastro massaro di Lucera, viene nominato il nobile Giannotto Gentile di Manfredonia alla carica di credenziera della masseria regia, con la ricompensa della licenza di estrarre beni pari a 50 onces da quelli estratti dal porto («seu carricatorio») di Manfredonia⁶⁶. Al mercante Benedetto Rustichello di Pisa, che ha come procuratore un urbinato, Guzone di Francesco, vengono corrisposti 100 carri di grano⁶⁷, condotti al porto di Manfredonia sino «ad latus navis», secondo quanto ordinato dal re in un mandato del 7 ottobre 1454⁶⁸; altrettanti carri sono portati a Manfredonia a beneficio di Goffredo Ferrer, mercante catalano di Valencia⁶⁹, che compare anche come procuratore di un altro mercante pisano, Bartolomeo Buonconte, nell'acquisto di ulteriori cento carri di grano⁷⁰. Nel 1483, poi, Ferdinando I condona a Tommaso d'Auria, mastro massaro di Lucera la pena per il delitto di lesa maestà, esonerandolo dall'amministrazione della masseria regia che gestiva sin dal 1458, concedendogli poi la facoltà di esportare, vita durante, 15 carri di frumento dal porto di Manfredonia⁷¹.

Quanto alle fosse granarie, una voce dei registri della masseria, per il 1452, è data dalle spese per la sfossatura dei cereali dalle fosse delle città di Lucera (183 carri e 54 tomoli di grano, 57 carri di orzo), Manfredonia (15 carri e 30 tomoli di orzo) e Foggia (39 carri di grano e 38 di orzo)⁷².

seria regia di Lucera, datato 1453, segnato ASNa, *Dipendenze della Sommaria*, I, 630/1, intitolato «Quaternus factus et ordinatus per me Antonellum de Castellucio pro regia credenziera continens integrum introitum et exitum regie maxarie Apulee tocius anni prime ind. MCCCLIII...». L'integrazione dei dati provenienti da questo libro con quelli degli altri due sarà oggetto di ricerche successive alla mia tesi di dottorato, *Economia, territorio e istituzioni in Capitanata. Masserie regie e Dogana delle pecore nel Tavoliere di Puglia tra Quattrocento e Cinquecento*, coord. A. Spagnoletti, Università degli Studi di Bari 2006. Il primo ad aver studiato i documenti sulla masseria è stato M. Del Treppo, *Il regno aragonese*, in G. Galasso - R. Romeo, *Storia del Mezzogiorno*, IV-1, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, Roma-Napoli 1986, pp. 87-201, in particolare, sulla masseria di Lucera, pp. 154-158.

⁶⁶ CDB, XI, *Diplomatico aragonese. Re Alfonso (1435-1458)*, ed. E. Rogadeo, Bari 1931, n. 145, 15 aprile 1451, pp. 234-235, citazione a p. 234.

⁶⁷ Calcolati secondo la misura di Manfredonia, impiegata per le vendite, ossia 60 tomoli il carro. Secondo la misura di Lucera, in base alla quale era calcolata la produzione, si tratta di 95 carri, 16 tomoli e due terzi di grano (56 tomoli per carro).

⁶⁸ ASNa, *Dipendenze della Sommaria*, I, 631/1, f. 14r. Cfr. anche ivi, f. 80v: alla consegna è delegato il notaio Paolo Caponigro.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Ivi, ff. 14r - 14v. Sui mercanti catalani di Manfredonia nei loro rapporti con l'altra sponda adriatica cfr. le sintetiche note di B. Hrabak, *Gli affari dei Catalani di Manfredonia a Ragusa nel XV e XVI secolo*, in *Rapporti culturali e commerciali tra Dubrovnik (Ragusa) e Manfredonia* (Atti del Convegno, Manfredonia, 26-27 settembre 1987), Manfredonia 1989, pp. 31-36.

⁷¹ *Regesto della Cancelleria aragonese di Napoli*, ed. J. Mazzoleni, Napoli 1951, n. 296, 25 luglio 1484 (conferma di un capitolo del 21 febbraio 1483), p. 49 [il documento regestato è conservato in ASNa, *Museo*, A 99, 7 (ex II), 185 b].

⁷² ASNa, *Dipendenze della Sommaria*, I, 631/1, f.74 v. Ivi, ff. 60r - 62 bis r per il 1454. Il grano e l'orzo provenienti da Lucera e infossati sono contati nella misura di 13 carri, 40 tomoli e un quarto di orzo e

Due anni dopo l'orzo prodotto ammonta a 128 carri e 4 tomoli (8196 tomoli, circa 205 quintali (con una produttività di 1,10 quintali per ha), più 52 tomoli di residui delle fosse di Lucera)⁷³. Di questa produzione, 121 carri (misura di Lucera, 100 secondo la misura di Manfredonia) sono inviati a Manfredi *de Aprili*, sostituto e procuratore del mastro portolano di Puglia, che li avrebbe assegnati al mercante Giovanni De Florio, in accoglimento di un mandato regio del 1° ottobre 1454⁷⁴. Tra i molti esempi che si potrebbero fare in ordine al commercio dei cereali attraverso il porto di Manfredonia, sin dall'età angioina⁷⁵, mi limito a citare le vettovaglie condotte all'esercito regio di stanza a Otranto nel 1480⁷⁶ e l'ammontare dei tomoli di grano che attraverso esso giungono a Napoli, ben 163800 per il 1486-1487⁷⁷, che dà l'idea del carattere quasi esclusivamente cerealicolo delle attività di carico merci al porto. Alla stessa conclusione si giunge analizzando le attività dei De Florio, mercanti sipontini, nei loro traffici di grano verso Ragusa⁷⁸.

Sul territorio di Manfredonia insistono diverse altre masserie, alcune delle quali databili all'età sveva, regie e private, tutte con prevalente produzione cerealicola, e che dunque gravitano sul porto di Manfredonia come sbocco mercantile. Citando quelle che più direttamente organizzavano il territorio sipontino, è possibile far riferimento a S. Maria *Karitatis*, costituitasi attorno ad una chiesa rurale della seconda metà XI secolo, a nord est della località Pantano, oltre il bosco di Manfredonia, ora in territorio di S. Giovanni Rotondo⁷⁹, ad alcune appartenenti a enti ecclesiastici, come l'Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano di Barletta (S. Chirico, Salpi, Versentino⁸⁰), o come i Teutonici di S. Leonardo di Siponto (S. Chirico e Santa Tecla, spesso non poste a coltura)⁸¹,

123 carri, 46 tomoli e un quarto di grano, mentre quelli sfossati sono 11 carri e 46 tomoli di orzo e 76 carri e tre quarti di grano. Parte di quest'ultimo orzo e grano vengono condotti a Manfredonia, parte sono impiegati nella semina e parte ancora per uso interno della masseria. Dalle fosse di Foggia sono estratti invece 60 carri di orzo, mentre dalle fosse di Manfredonia risultano sfossati, oltre a spostamenti effettuati da una fossa all'altra, 313 carri di grano e 8 carri e 4 tomoli di orzo, a fronte di un ingresso di 303 carri di grano e 106 di orzo.

⁷³ Ivi, f. 16v. Nel caso dell'orzo è da calcolare una quantità di 64 tomoli per carro nella misura di Lucera e 80 tomoli nella misura di Manfredonia.

⁷⁴ Ivi, f. 16 *bis r*.

⁷⁵ Vedi, a titolo d'esempio, le esenzioni di imposta per esportazioni godute da S. Maria dei Teutonici di Barletta nel 1284, 1500 salme di frumento e 1000 di orzo dai porti di Barletta e Manfredonia: Licinio, *Masserie medievali* cit., p. 54; RA, XXVII, edd. J. Mazzoleni, R. Orefice De Angelis, Napoli 1980, p. II, 62, 1284, p. 386, oppure le tratte di S. Leonardo di Siponto nel 1479-80 per 200 carri di frumento: *Le carte del monastero* cit., 73, 1480.

⁷⁶ P. Ognissanti, *L'Università sipontina nel '400*, Manfredonia 2004, pp. 348-357.

⁷⁷ *Fonti Aragonesi*, VI, *Copia quaterni Bernardi de Anghono Mag. Actorum penes Mag. Portulanum Abulie de Tractis extractis .. a portibus civitatis Manfridonie, Baroli etc. A. V. Ind. (1486-1487); Conto della fabbrica e fosso di Manfredonia (1487-1491)*, ed. C. Salvati, Napoli 1968.

⁷⁸ M. Spremić, *La famiglia De Florio di Manfredonia*, in *Rapporti* cit., pp. 9-29 e, in generale, P. Ognissanti, *I rapporti commerciali tra Manfredonia e Ragusa (Dubrovnik)*, ivi, pp. 49-62.

⁷⁹ CDP, XXI, n. 1, 1086, 47-49: 49, nota 9; Licinio, *Masserie medievali* cit., p. 28.

⁸⁰ Ivi, p. 55; *Codice Diplomatico Barlettano*, ed. S. Santeramo, Acquapendente 1931 (rist. an. Fasano 1988), II, n. 94, 1324, 150-151.

⁸¹ Licinio, *Masserie medievali* cit., pp. 56 e 59, nota 106, con bibliografia.

oltre naturalmente alle masserie regie sveve e angioine, S. Chirico⁸², Versentino⁸³, Tresanti⁸⁴, Salpi⁸⁵, Candelaro⁸⁶.

Interessanti notazioni sulla produzione e sull'organizzazione del territorio per S. Leonardo di Siponto provengono dallo studio e dall'edizione dei libri contabili tra 1433 e 1449 delle commende di Corneto-Torre Alemanna, S. Leonardo e Barletta condotta da Kristjan Toomaspoeg⁸⁷ e studiati da Hubert Houben⁸⁸ e Raffaele Licinio⁸⁹. All'interno di un quadro generale delle entrate del Baliato che vede una predominanza di quelle provenienti dall'allevamento (69%, di cui il 47% dai suini e il 27% dagli ovini) rispetto a quelle derivanti dalla cerealicoltura (27%) e dai pascoli (3%), per non parlare dell'agricoltura intensiva (1%), mentre il capitolo delle uscite è dominato, ovviamente, dai salari (43%) e dalle spese per lavori agricoli (14%), le entrate della commenda di S. Leonardo vedono al primo posto, con una percentuale del 60%, le entrate derivate dalla vendita di prodotti agricoli, tra cui la parte del leone è fatta dal bestiame (65%), seguito dai cereali (25%) e da altre voci marginali (formaggio, miele, fagioli, sale, carne, lana, cuoi, grasso).

I dati sulle vendite e gli acquisti di vettovaglie, infine, confermano uno dei caratteri del modello della masseria cerealicolo-pastorale a partire dalla fine del XIV secolo, ossia la dipendenza dal mercato per quanto riguarda l'acquisto di vino e olio (in questo caso ottenuto da terre in censo o dalle aziende teutoniche di Bari e Brindisi), beni la cui produzione non rientra nel modello di azienda che si va strutturando nella Capitanata tardo-medievale e moderna.

L'altro elemento che, a partire dal tardo Duecento e poi, in misura sempre maggiore nel Tre e Quattrocento, struttura vigorosamente il territorio è senz'altro l'allevamento e l'allevamento ovino transumante in particolare, processo che culmina nell'istituzione tardo angioina, e poi aragonese, della Dogana della mena delle pecore⁹⁰. Due cittadini

⁸² Attualmente Masseria Petrullo: *Quaternus* cit., p. 51; Licinio, *Masserie medievali* cit., p. 118: possiede 2 oliveti del valore di due stai d'olio.

⁸³ *Quaternus* cit. pp. 28 e 68; Licinio, *Masserie medievali* cit., p. 119 e nota 18: tre vigne da 75 salme di vino e 6 stai d'olio.

⁸⁴ *Quaternus* cit., p. 14; Licinio, *Masserie medievali* cit., pp. 71 e 121 e nota corrispondente: 20 salme di vino e 16 stai d'olio.

⁸⁵ La riforma del 1270 dota una masseria di 12 aratri in territorio di Romatula tra il Cervaro e il Carapelle: Licinio, *Masserie medievali* cit., pp. 66-67 e nota 127 a p. 67.

⁸⁶ Ivi, p. 64.

⁸⁷ *La contabilità delle Case dell'Ordine Teutonico in Puglia e in Sicilia nel Quattrocento*, ed. K. Toomaspoeg, Galatina 2005, pp. IX-CXLII.

⁸⁸ H. Houben, *L'Ordine religioso-militare dei Teutonici a Cerignola e Torre Alemanna*, già in *Il territorio di Cerignola dall'età normanno-sveva all'epoca angioina* (Atti del XIV Convegno Cerignola Antica, 29 maggio 1999), Cerignola 2000, pp. 27-64, successivamente pubblicato in «Kronos. Periodico del Dipartimento Beni Arte Storia dell'Università di Lecce», 2 (2001), pp. 17-44, con il titolo *L'Ordine religioso-militare dei Teutonici a Cerignola, Corneto e Torre Alemanna*.

⁸⁹ R. Licinio, *Teutonici e masserie nella Capitanata dei secoli XIII-XV*, in H. Houben (a cura di), *L'ordine Teutonico nel Mediterraneo* (Atti del Convegno internazionale di studio, Torre Alemanna (Cerignola), Mesagne, Lecce, 16-18 ottobre 2003), Galatina 2004, pp. 175-195, e Idem, *Aspetti della gestione economica di San Leonardo di Siponto all'epoca dei Teutonici*, in H. Houben (a cura di), *San Leonardo di Siponto* cit.

⁹⁰ Cfr., per tutti, J. A. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, trad. di L. Piccioni (ed. orig. Baltimore-London 1988), Napoli 1992.

di Manfredonia donano infatti nel 1287 a S. Leonardo, oltre a due case nella città, novecento ovini, dodici giumente e sedici asini⁹¹, mentre pochi anni dopo, nel 1302, vengono garantiti per il bestiame di S. Leonardo i diritti di «aquam et herbam libere sumere» nei pascoli del demanio regio del Candelaro nei pressi di Versentino, dove era presente una masseria regia⁹².

Un anno dopo Carlo II si trova a dover intervenire per garantire i diritti di pascolo dello stesso monastero, evidentemente oggetto di conflitti perduranti con le signorie laiche del luogo, se ancora nel 1325, richiamata nel 1401, l'efficacia del provvedimento viene reiterata⁹³. Si tratta di una conflittualità molto diffusa sul territorio, che non manca di interessare anche le proprietà private⁹⁴ e gli ambiti di giurisdizione delle *universitates* confinanti con Manfredonia, in primo luogo Monte Sant' Angelo⁹⁵ e S. Giovanni Rotondo, i cui uomini danneggiano l'uso dei pascoli da parte del bestiame dei Teutonici di S. Leonardo e che per questo vengono richiamati all'ordine dall'autorità regia⁹⁶.

Nel 1463 l'*universitas* di Lucera, ad esempio, cerca di difendere le sue colture cerealicole sia da un modello di masseria regia ritenuto dannoso per i propri interessi, sia dal passaggio delle greggi della Dogana, che deve essere rigidamente regolamentato⁹⁷, e nei capitoli concessi da Ferdinando nel 1483 il nodo della conflittualità con gli interessi della Dogana si ripropone con forza. In questi *capitula pro universitate Lucerie* infatti viene richiamato il privilegio «tam ex consuetudine antiqua era ordinato et ancora dal tempo de la felice memoria de Re Roberto et successive dal tempo de la felice memoria de la Regina Giovanna seconda» secondo cui le pecore abruzzesi avrebbero dovuto transitare nel territorio di Lucera nelle località previste entro le ventiquattro ore e senza allontanarsi dalle vie pubbliche, a differenza di quanto invece accade, con danno per «vigne, lavuri et mezzane», «pascendo mezzane, et grani et orgi, seminati, et non guardando mezzanelle né vigne» della città e non risparmiando nemmeno quei territori, come Torre S. Giacomo, sita sulla via che porta a Manfredonia, che sono soliti essere pascolati dai buoi che trasportano grani dalla stessa Lucera, Troia e Foggia verso le località della costa⁹⁸. Tanto meno i pastori abruzzesi, lamentano i massari di

⁹¹ RSLs, 213, 1287, 144-145.

⁹² RSLs, 223, 1302, 152-153.

⁹³ RSLs, 244, 1325, pp. 172-173; 274, 1401, 202-203.

⁹⁴ RSLs, 281, 1417, 209-210, vs. Guyducus de Monte Auro di Foggia per pascoli nel territorio di Foggia.

⁹⁵ Vedi la memoria *Per la città di Manfredonia contro quella di Monte Sant' Angelo*, Napoli 1810.

⁹⁶ RSLs, 270, 1378, 197-198.

⁹⁷ CDP, XXXIII, *I più antichi documenti originali del Comune di Lucera (1232-1496)*, ed. A. Petrucci, Bari 1994, n. 57, 1463, pp. 177-206.

⁹⁸ Il tratto che collegava Lucera a Napoli altro non era se non la prosecuzione della via Latina, di età romana, che congiungeva Roma a Napoli. Da Lucera proseguiva poi sino a Foggia una strada carrozzabile, i cui lavori si svolsero attorno al 1480, che proseguiva sino a Manfredonia: A. Giannetti, *La strada dalla città al territorio: la riorganizzazione spaziale del regno di Napoli nel Cinquecento*, in *Storia d'Italia, Annali*, VIII, *Insedimenti e territorio*, a c. di C. De Seta, Torino 1985, pp. 241-285, p. 257; ASNa, *Sommario, Partium*, 16, f. 186, documento datato 3 maggio 1480, citato da E. Sakellariou, *The Kingdom of Naples under Aragonese and Spanish Rule. Population Growth, and Economic and Social Evolution in the Late Fifteenth and Early Sixteenth Centuries*, supervisor D. Abulafia, PhD thesis, University of Cambridge 1996, p. 102 e nota 55. Cfr. *Documenti inediti sulla Dogana delle pecore di Puglia nel periodo aragonese*, ed. P. Di Cicco, Bari 1989, LXXIX, pp. 95-100 (*Capitoli dell'università di Lucera*, 1483).

Lucera, rispettano i nuovi maggesi che essi hanno preso a lavorare nei pressi di S. Pietro in Balneo e le Feore, sino ad allora rimasti incolti per via della guerra e della lontananza dalla città (più di sette miglia) e resisi necessari dal momento che «li campi non se possano fare continuamente ad uno loco di Nucera perché sono fruttati, et suffrot-tati»⁹⁹.

Ancora, a Versentino, nel 1478, il re deve intervenire affinché la coltura esercitata nelle masserie possa svolgersi senza i danni provocati dalle greggi¹⁰⁰. L'*universitas* di Foggia, in senso analogo a quello espresso a Lucera, sul finire del 1478 supplica Ferdinando che, non avendo quella città «altra industria che de fare campi de grani», siano rispettate le mezzane antiche. Alla concessione accordata, il re aggiunge «che quillo citatine de dicta terra che volerà fare maxaria nova similimente li concedate [il doganiere] possa fare mezzana nova, bastante et competente secondo lo numero de li bovi seranno bisogno per quella tale maxaria nova»¹⁰¹. Nei capitoli concessi a Manfredonia da Ferdinando nel 1468 questo problema emerge con chiarezza: «Item che vestra Maiesta si digne concedere de gratia speciale che possano fare mezzana ad torno le mure dela citate per mezo miglio per substentacione delo bestiame minuto dela terra et che fatica in essa terra et specialiter alo portu et ancora le mezzane antique dele massarie per substentacione deli bovi che laborano in le massarie. Et che lo castellano delo castello de ssa cita non ause tollere pena al bestiame andassero ad fare dampno al seminato et mezzana facesse atorno lo castello ma solamente fare pagare lo danno, considerato lo dito castello non have terreno ne herba per Regiam Maiestatem dummodo faciant sine preiudicio dohane per eandem regie curie»¹⁰².

Nel 1460, Renato d'Angiò garantisce a S. Leonardo, «de provincia Aprusii», che «omnia animalia salvagia sive domestica, pastores, cultores frumentorum, vendemiatores uvarum et in tempore messium centum metitores (...)» possano attraversare il regno e condurre animali godendo di una serie di benefici sino a venti giorni dalla

⁹⁹ Ivi, citazioni rispettivamente alle pp. 95, 96 e 98. Cfr. anche C. Altobella, *La Dogana delle pecore e l'università di Lucera nei capitoli per gli erbaggi del 1483*, in «La Capitanata», XX (1984), pp. 67-85, trascrizione alle pp. 76-85, che sottolinea l'eccezionalità di questi capitoli nell'ordinamento della Dogana, che solitamente prevedeva, oltre al diritto di pascolo nei terreni demaniali entro il tempo di ventiquattr'ore, anche quelli di far legna e di utilizzare l'acqua di fiumi, fontane e pozzi presenti in quei territori (p. 70), e ancora C. Altobella, A. Muscio, *Pecore ed aratri in terra di Puglia: indagini sui fascicoli processuali civili e sulle carte patrimoniali della Dogana e del Tavoliere*, in A. Muscio e C. Altobella (a cura di), *Agricoltura e pastorizia in Capitanata: la storia e le ragioni di un conflitto (secc. XV-XIX)*, Bari 1997, pp. 63-102, p. 66-68. ASNa, *Sommaria, Partium*, 36, 139-139 v (massari e mercanti di grano a Lucera e Manfredonia, 1491-1492).

¹⁰⁰ V. Spola, *Documenti del sec. XV relativi alla Dogana di Foggia. Il registro del doganiere Nicola Caracciolo (1478-1479)*, in «Archivio Storico Pugliese», VI (1953), pp. 131-182, p. 140: «Praeterea volumo provedate oportunamente che non siano poste pecore in lo territorio de Brisentino secondo ordinaymo a lo precessore vostro, acciochè li massari posti in quello loco possano actendere a le loro malarie et non siano astricti abbandonare quelle».

¹⁰¹ Ivi, p. 152 (3 gennaio 1479). Nel 1480 e nel 1492 i cittadini di Foggia possiedono 40 masserie nel territorio della città: ASNa, *Sommaria, Partium*, 16, ff. 82 e 33, f. 261 v; la stessa indicazione di sfruttamento del territorio in senso prevalentemente, se non esclusivamente, cerealicolo, è fornita dagli abitanti di San Severo: ASNa, *Sommaria, Partium*, 16, f. 57 v (1480); 33, f. 61; 34, ff. 122, 247 v, 259 (1491), Troia: ACA, *Real Cancilleria, Privilegiorum Cancellarie Neapolis*, Reg. 2902, f. CVI v (1442), Cerignola e Ascoli: ASNa, *Sommaria, Tesorieri e percettori*, 2950/1, f. 85 v, Orta: ASNa, *Sommaria, Partium*, 34, f. 184 v, S. Giovanni Rotondo: ASNa, *Sommaria, Partium*, 6, f. 178. Traggo l'indicazione delle fonti dal lavoro di Sakellariou, *The Kingdom* cit., p. 175, note 137 e 138.

¹⁰² P. Ognissanti, *L'Università sipontina nel '400* cit., Appendice VI, pp. 341-347: 346.

eventuale revoca del beneplacito regio¹⁰³. Nel 1470, con Ferdinando I (Ferrante), gran parte del territorio di Foggia, Barletta e Manfredonia viene acquisito al demanio regio e destinato a pascolo per la Dogana, strutturando in tal modo definitivamente l'articolazione delle locazioni ordinarie e straordinarie in cui si divideva il Tavoliere fiscale, su cui cioè si esercitava la giurisdizione doganale¹⁰⁴.

Le esigenze imposte dall'incremento demografico, la nuova gerarchizzazione delle reti mercantili e i cambiamenti nel possesso e nella gestione della terra sono tutti fattori di medio e lungo periodo che, insieme con altri di più breve momento¹⁰⁵, incidono sugli equilibri tra cerealicoltura e pastorizia perseguiti dalla monarchia aragonese tanto da originare, nel XVI secolo, l'esigenza di due gigantesche opere di governo del territorio quali sono state, o avrebbero voluto essere, le reintegre dei terreni a pascolo condotte da Juan de Figueroa nel 1533¹⁰⁶ e Francisco Reverter nel 1548-1552¹⁰⁷ sotto la regia del viceré Pedro de Toledo.

L'emersione di una serie di usurpazioni, cambi di destinazione d'uso e allargamenti delle mezzane, in primo luogo da parte di grandi enti ecclesiastici, laici e universitates, spinge Figueroa a proporre una ricognizione catastale completa, accompagnando la proposta ad una serie di progetti di riforma, alcuni dei quali inseriti in una petizione presentata dagli allevatori a Carlo V nel 1536 e sostanzialmente accolta.

Nelle cause aperte sul territorio di Manfredonia, che ci riguarda da vicino, la prima riguarda una mezzana della masseria di campo di S. Leonardo della Matina, nella quale è stato riferito pascolano le pecore del monastero: si ribadisce nel corso della visita che la mezzana è solo per uso di campo e l'obbligo di pagamento della fida per le pecore alla Dogana¹⁰⁸. Su una mezzana, contesa tra gli interessi di Annibale di Capua e Vincenzo *del Tiricto*, con il regio Fisco da un lato, e Pietro Antonio di Aprile dall'altra, si decide invece che possano pascolare sia i buoi della mezzana della masseria di Pietro Antonio che le pecore degli altri due convenuti¹⁰⁹. Il conte di Altavilla, invece, si vede ridimensionare una sua mezzana nel feudo di Romatola, nella locazione di Correa Grande, all'estensione di un carro e mezzo con l'obbligo di tenervi buoi, e di pagare la

¹⁰³ RSLs, 316, 1460, 244-245.

¹⁰⁴ ASNa, *Sommara, Partium*, 2, f. 124. Nel 1473, le greggi possedute dai cittadini di Manfredonia pascolano in terreni doganali: ASNa, *Sommara, Partium*, vol. 6, f. 42. Cfr. anche un registro di pagamenti per gli erbaggi del 1479 che mostra, di questa voce di spesa nelle finanze doganali, consistenza finanziaria e ripartizione territoriale: ASNa, *Dipendenze della Sommara*, II serie, 61/151. Per i territori gravitanti su Manfredonia vedi i 952 ducati pagati gli erbaggi pagati al duca di Andria per gli erbaggi di Tressanti, Salpi e il bosco di Andria, i 516 ducati al cardinale di Napoli per gli erbaggi di S. Giovanni Rotondo (compresi 35 spettanti al monastero di S. Giovanni in Lamis), i 236 al vescovo di Canne (ma per due anni), i 16 all'abate di S. Benedetto di Manfredonia, i 156 all'arcivescovo di Manfredonia per terreni a Farano e Siponto, i 346 ducati al vescovo di Troia e commendatore di S. Leonardo della Matina di Siponto per gli erbaggi, tra gli altri, di S. Lorenzo, Marchione, S. Cecilia.

¹⁰⁵ Come ad esempio la guerra tra Francia e Spagna tra fine Quattrocento e primi del Cinquecento per il controllo del Mezzogiorno e le operazioni militari condotte dai Francesi, guidati da Odet de Foix, visconte di Lautrec tra 1527 e 1528, su cui cfr. L. Santoro, *La spedizione di Lautrec nel regno di Napoli*, a c. di T. Pedio, Galatina 1972.

¹⁰⁶ ASFg, *Dogana delle pecore*, serie I, vol. 17 bis (copia fotografica dell'originale conservato nell'ASNa, *Dipendenze della Sommara*, II, 57/130), ff. 1-48.

¹⁰⁷ Per i volumi della *Generale Reintegrazione* cfr. ASFg, *Dogana delle pecore*, I, voll. 14 (da cui cito) e 15 (quest'ultimo copia secentesca); ASNa, *Sommara, Diversi*, I, vol. 103/1.

¹⁰⁸ ASFg, *Dogana delle pecore*, serie I, vol. 17 bis, ff. 43r - 44v.

¹⁰⁹ Ivi, ff. 44v - 45r.

fida per le pecore poste nella mezzana¹¹⁰. Le mezzane di Battista Cristoforo Caracciolo, nella locazione di Farano, e di Ferrante di Sangro, nei pressi del Candelaro, di circa tre carri ciascuna di terreno, sono mantenute integre. Maggiori informazioni sono richieste invece per una mezzana tenuta da Valerio di Capua, per il feudo di S. Chirico, di proprietà del barone Valguarnera¹¹¹. Altrettanto dicasi per una mezzana il cui uso è diritto degli uomini della città, confermato per l'uso di un'altra mezzana¹¹². Nel territorio della locazione di Correa Grande, infine, per una grande mezzana su cui insistono cinque masserie, visto il terreno in eccesso rispetto al numero di buoi che vi sono, si decreta che esso venga destinato ai pascoli della Dogana, e che il resto rimanga destinato ad uso di campo¹¹³.

Per ciascun territorio una consulta successiva alla reintegra fornisce inoltre una lista di difese considerate superflue al vitto dei buoi aratori dei massari di campo, che si sono trovati in numero inferiore al terreno da coltivare, e che potrebbero dare pascolo a circa 20000 pecore. Per Manfredonia ne sono individuate sette, tra le quali alcuni territori in cui pascolano circa 16000 pecore degli uomini della città e che potrebbero ospitare 4000 pecore della Dogana¹¹⁴.

La sostanziale inefficacia dei provvedimenti presi in seguito all'indagine di Figue-roa, vedi ad esempio il fatto che in alcune locazioni, Procina, Casalnuovo, Sant' Andrea, San Chirico, Versentino, Ponte Albanito, Salpi, Canne, Canosa, Andria, Gaudio, Stornara, Salsola e S. Giuliano, molti seminati si siano allargati, o stiano per esserlo, sin quasi alle poste, con grave danno dei locati¹¹⁵, costrinsero la monarchia spagnola ad un'azione più energica, che cercasse di fissare una volta per tutte il rapporto tra seminativo e pascolo nel Tavoliere, calcolato in base alle consuetudini delle campagne pugliesi e che infine fu stabilito nella proporzione di 1:2:2 tra mezzane, terre arate e riposi. Se infatti, secondo l'uso di Puglia così come emerge dall'inchiesta, grano e pascolo ovino erano in rapporto paritario e di un terzo ciascuno rispetto al totale della terra coltivata, mentre l'orzo (o l'avena o leguminose, come le fave, eventualmente coltivati nel secondo anno di semina) e la terra a riposo occupavano il restante terzo dividendolo in parti uguali, secondo il nuovo sistema ciascuna delle quattro destinazioni, grano, orzo, pascolo e riposo avrebbe avuto esattamente un quarto della terra coltivabile, andando incontro alle necessità imposte dallo sfruttamento dei suoli con il destinare una maggiore quantità di terra all'orzo, all'avena o alle leguminose (riposanti per il terreno o addirittura, le leguminose, arricchenti, con la loro quantità di azoto) e al riposo¹¹⁶. In base a questo principio si procedette, con Francisco Reverter nel 1548, al compasso dei territori e ad una nuova reintegra di quelle terre indebitamente sottratte al pascolo.

¹¹⁰ Ivi, f. 45r.

¹¹¹ Ivi, f. 45v.

¹¹² Ivi, ff. 45v - 46r.

¹¹³ Ivi, f. 46r.

¹¹⁴ BPFg, *Miscellanea di documenti della Dogana delle Pecore di Foggia*, vol. 1, ms. 4 (già 63), ff. 3r - 122r, ff. 68v - 69r.

¹¹⁵ Ivi, ff. 31r - 39v.

¹¹⁶ Cfr. sul problema Marino, *L'economia pastorale cit.*, pp. 112-122. Il sistema è così spiegato in una relazione del 1555 sullo stato della Dogana: «Et havuta ancora informatione del modo solito del seminare per la quale constando che quando uno massaro tenesse in Puglia una massaria qual fosse di carra dodici, è stato et è solito doie carra di quelle designarle et tenerle per mezzana dove si substen-

Nelle locazioni che interessano direttamente Manfredonia, il territorio del feudo di S. Chirico, presso il Candelaro, risulta compassato per 132 carri, 18 versure e 4 tomoli, di cui 31 carri e 18 versure di seminati, 64 carri, 6 versure e 4 tomoli di restoppie e nocchiariche, e 36 carri e 14 tomoli di saldo delle poste. A seguito della reintegra, solo 76 carri e 16 versure sono destinate ad uso di campo, 31 carri e 18 di seminati, e dunque anche di restoppie, e 13 carri di mezzana, mentre 76 carri, 2 versure, un tomolo e un terzo restano terreni saldi delle tre poste ordinarie¹¹⁷.

Le operazioni di reintegra proseguono a Versentino, presso il Cervaro, il cui territorio appare occupato da una mezzana e una mezzanella per 10 carri e 13 versure, da seminati, condotti da uomini di Aliano e Potenza, per 22 carri e 5 versure, da un pantano esteso 19 carri e 4 versure e mezza e da 28 carri e 14 versure di restoppie e nocchiariche; tre poste ordinarie risultano estese per 69 carri e una versura e mezza. In virtù del decreto di reintegra seminati, restoppie e nocchiariche vengono portati a 25 carri e 17 versure rispettivamente, mentre alla mezzana rimangono 10 carri. Il restante terreno, 69 carri e una versura e mezza, ospita nelle tre poste 7770 pecore, a 10 carri il migliaio¹¹⁸.

Sul territorio del feudo di Farano, ancora presso Manfredonia, compassato per 225 carri, compresa una difesa, si agita una causa tra il regio Fisco e l'arcivescovo di Siponto. Esso risulta occupato da tre mezzane di estensione complessiva di 16 carri e 11 versure e mezza, da 29 carri e 1 versura di seminati (tra cui gli 8 c. e 7 v ½ di Federico di Minadois), da 40 carri e 10 versure di restoppie e nocchiariche e da 110 carri e 17 versure e mezza del saldo delle tre poste, cui si aggiungono (v. anche 98) 22 carri di terreno della posta della Stincete e il saldo di Belvedere e altri 6 carri di restoppie e nocchiariche e 2 di seminati. Dopo il compasso, sono rilasciati per uso di campo 81 carri e 16 versure, di cui 13 carri e 10 versure di mezzana e il resto diviso a metà tra seminati e restoppie (34 carri e 3 versure); 115 carri e 4 versure rimangono saldo delle poste, con una capacità stimata di 12656 pecore. Nel territorio della posta della Stincete e di Belvedere, in cui alcune terre erano state rotte e seminate, si rilasciano 4 carri per uso di campo, mentre la capacità stimata è di 2666 pecore, a 10 carri il migliaio. Complessivamente, dunque, la locazione di Farano, Stincete e Belvedere conta un massimo di 15322 pecore¹¹⁹.

La locazione di Candelaro appare invece costituita da 14 carri e 9 versure di mezzane, 12 carri e 9 versure di difesa, sita intorno all'abbazia di S. Leonardo di Siponto, 3 versure di vigne della medesima abbazia, 40 carri di seminati, in più suddivisioni, ma

tano quaranta bovi et ogni otto bovi sementano et recoglieno un carro de terra, talche detti quaranta bovi seminano carra cinque, et cinque restano in riposo, et ciascun anno se fa la mayse cioè, sin come le carra cinco son seminate la terza parte de mayesa l'altra terza parte de prima semente, et l'altra terza parte de seconda semente al generale seminata d'orgio, et cossì la parte riposa consiste cioè la terza parte in restoppia quale si lassa in recompensa de le mayse seminate, l'altra terza parte in nocchiarici di doi anni quale riposa in recompensa dela terza parte seminata de prima semente, et l'altra terza parte in nocchiarici de tre anni quale riposa in recompensa de la terza parte seminata de de seconda semente in le quale nocchiarice de tre anni, ciascuno anno si fa la mayse et si lassa la seconda semente»: Biblioteca Nazionale di Bari, *Sulla mena delle pecore nel Tavoliere delle Puglie* ms. II, 42, f. 31r-v.

¹¹⁷ ASFg, *Dogana delle pecore*, I, 14, ff. 83r - 86v.

¹¹⁸ Ivi, ff. 87r - 91v.

¹¹⁹ Ivi, ff. 92r - 100v.

tutti del doganiere Ferrante di Sangro, cui si aggiungono altri 26 carri e 4 versure – tra cui 7 carri e 10 versure di Sebastiano di Bellovidere e 1 carro dei fattori di S. Leonardo, in regime di commenda all'arcivescovo di Cosenza – e 78 carri e 15 versure complessivi di restoppie e nocchiariche, per un totale di terre ad uso di campo, difesa compresa, di 172 carri. Il saldo delle poste risulta invece compassato per 548 carri e 2 versure, mentre in un primo compasso, per errore, era stata calcolata un'estensione di 814 carri, 5 versure e un tomolo, per un totale dei terreni della locazione di 720 carri. Sul territorio della locazione di Candelaro (il cui *dominus utile* è Gian Luigi di Sangro, figlio del doganiere Ferrante), compresi quelli delle poste di Faccioli, Sancta Tecla, Fontane Rosse, S. Leonardo, Poste delle (pecore) mosce, S. Chirico, Parete e altre, le operazioni di reintegra restituiscono una suddivisione che conta 66 carri e 4 versure di seminati, altrettanti di restoppie e nocchiariche, 22 carri e 7 versure di mezzana, 12 carri e 9 versure di difesa e 3 versure occupate dalle vigne di S. Leonardo. I 548 carri di terre salde delle ventuno poste sono invece calcolati sufficienti, a 10 carri il migliaio, per 57200 pecore, cui si sommano i riposi di Vieste, Mattinata e Mattinatella, che forniscono erbaggi per altre 4000 pecore¹²⁰.

Proseguendo con il compasso delle locazioni della Dogana, nel territorio della locazione di Fabrica le mezzane sono estese 11 carri e 8 versure, i seminati 20 carri e 15 versure, restoppie e nocchiariche 26 carri, 14 versure e una corda e le terre salde delle due poste 53 carri, 9 versure e 3 corde. I decreti di reintegra prevedono un'estensione dei terreni per uso di campo pari a 45 carri e 3 versure, di cui 11 carri e 8 versure di mezzane e 16 carri e 17 versure e mezza rispettivamente seminati e restoppie, mentre il saldo delle tre poste diventa di 67 carri e 4 versure per 7348 pecore, in ragione di 10 carri per migliaio (20 nelle nocchiariche)¹²¹.

Il terreno di S. Chiara nella locazione di Correa Grande, la cui estensione è pari a 82 carri e 18 versure, è suddiviso in 12 carri di mezzane, 18 carri e 10 versure di una difesa appartenente a Ferrante Guevara, 10 carri e 12 versure di seminati, cui si aggiungono 30 carri e una corda di restoppie e nocchiariche. Tutte le terre ad uso di campo, in seguito alla reintegra, sono risecate sino a raggiungere 24 carri e 10 versure, mentre le poste, che al compasso si estendono per 11 carri, 15 versure e 2 carri, in virtù della reintegra passano a 24 carri e 10 versure, esclusi 30 passi del percorso del tratturo¹²². A Romatola, nella stessa locazione, la mezzana grande e la mezzana del conte di Altavilla complessivamente contano 23 carri e 18 versure e mezza, i seminati 31 carri e 56 versure e mezza e 39 carri (e altro) di restoppie e nocchiariche. Sessantatré carri, 7 versure e 5 corde costituiscono l'estensione del saldo delle poste, cui, si segnala, devono essere aggregati i 20 carri posseduti da Federico di Minadois; il compasso si conclude infine con i 60 carri, 7 versure e una corda delle Pagliete, in cui pascolano le vacche di Manfredonia. Complessivamente si contano dunque 35 carri e 18 versure di difese, 18 carri e 10 versure di difese, 50 carri e 9 versure e mezza, 69 carri, 4 versure e 3 corde di restoppie, e 75 carri, 3 versure e una corda di saldo. In virtù dei decreti di reintegra, vengono rilasciati ad uso di campo 71 carri e 9 versure tra seminati (29 carri e 14 ver-

¹²⁰ Ivi, ff. 101r - 109v.

¹²¹ Ivi, ff. 170r - 174v.

¹²² Ivi, ff. 175r - 177v.

sure e mezza), restoppie e nocchiariche (*idem*) e 12 carri di mezzana, mentre i 54 carri, 16 versure e 2 corde che completano i territori compassati restano salde delle nove poste. Le pecore locate sono così calcolate, tra poste e nocchiariche, in 16813 unità¹²³.

Correa Piccola, sul cui territorio intercorre una causa tra regio Fisco e il monastero di S. Chiara di Napoli, viene complessivamente compassata per oltre 115 carri, di cui 12 carri di mezzane, 13 carri e 10 versure di seminati e altrettanti di restoppie e nocchiariche (13 carri e 11 versure), e 76 carri e 2 versure di saldo delle sei poste ordinarie. Nella reintegra le mezzane vengono ridotte della metà, 6 carri e 10 versure, mentre seminati e nocchiariche hanno a disposizione 16 carri e 5 versure e mezza, mentre le terre salde delle sei poste ordinarie rimangono tali, con una capacità di 8152 pecore¹²⁴.

La locazione di Cave, tra Manfredonia e S. Giovanni Rotondo, nei pressi del demanio di S. Leonardo di Siponto, aggregata alla Dogana da Ferrante I e che comprende le poste Giudea, Piana, di Signoritto e del Politraccio, risulta compassata per 296 carri, 4 versure e 4 corde, di cui 5 carri e 13 versure di seminati appartenenti a massari di cui «non se sono saputi li nomi», 6 carri e 10 versure di restoppie e nocchiariche e 283 carri, 19 versure e 4 corde di saldo delle quattro poste. La reintegra non interviene con alcuna modifica di rilievo, e il saldo delle poste viene calcolato adeguato a sostenere il pascolo di 22020 pecore, in ragione di 13 carri per migliaio (26 carri nelle nocchiariche)¹²⁵. La posta del conte di Troia e la posta di Siponto vengono compassate insieme per 52 carri, 11 versure e 5 corde, quasi tutti occupati dal saldo delle poste, in cui trovano ricetto 3693 pecore, meno 4 carri, 11 versure e 5 corde di dieci chiusure, parchi e vignali, e l'estensione e le proporzioni non vengono modificate dalla reintegra. La capacità complessiva risulta dunque di 25713 pecore¹²⁶.

Già nel febbraio 1551 vengono convocati a Napoli dieci massari pugliesi e altrettanti conduttori di pecore e locati al fine di discutere una prima revisione della reintegra condotta da Paolo de Magnanis¹²⁷. Le operazioni di reintegra che ne seguono avvengono con la partecipazione di dodici «probiis et antiquioribus maxariis Apulee» e di altrettanti locati, e stabiliscono le terre «ad maisias faciendas» (dalle quali sono esclusi i capomandri, secondo le distanze solite), in base ad uno schema biennale che prevede l'alternarsi del maggese in due anni sulle due metà del singolo campo¹²⁸. I decreti che seguirono stabilirono che gli ufficiali della Dogana non potessero avere pecore locate, che fossero preservati parchi e chiusure (con oliveti, vigneti e mandorleti) dei territori di Bitonto, Toritto, Grumo, Ruvo, Corato, Manfredonia e Lucera, a meno che non fossero pascolati da pecore e altri animali, nel qual caso sarebbero stati aperti alle pecore della Dogana, che fosse conservata la larghezza solita dei tratturi nella misura

¹²³ Ivi, ff. 178r - 182v. Su Romatola cfr. A. Ciuffreda, *Elite cittadina e struttura produttiva. Un feudo rurale di Capitanata (1530-1750)*, in «Nuova Rivista Storica», LXXVII (1993), pp. 570-623.

¹²⁴ ASFG, *Dogana*, I, 14, ff. 183r - 187v.

¹²⁵ Ivi, ff. 209r - 212v.

¹²⁶ Ivi, ff. 213r - 215v. Cfr. anche P. Ognissanti, *L'Università sipontina nel '500*, Manfredonia 2006, pp. 215-221, che ripubblica M. Marchiano, *Per la storia di Manfredonia. Da documenti del secolo XVI*, Trani 1903.

¹²⁷ BNBA, *Sulla mena delle pecore nel Tavoliere delle Puglie*, ms. II, 42, f. 33r.

¹²⁸ Ivi, ff. 20v - 22r. *Super reintegratione locationum ordinariorum regie dohane menepecudum Apulee*, 16 marzo 1551.

di sessanta passi, e infine che fosse conservata l'immunità, ossia il privilegio di foro, degli uomini della Dogana.

Oltre alla produzione legata alla masseria cerealicolo-pastorale e all'allevamento transumante organizzato dalla Dogana, infine, Manfredonia emerge all'interno del panorama della Capitanata quattrocentesca, attraverso la documentazione riguardante i movimenti mercantili, anche per la produzione e l'esportazione di sale e salnitro¹²⁹ e per l'importazione di ferro¹³⁰. Le saline di Manfredonia, con quelle di Salpi e Canne ancora operanti nel 1457¹³¹ provvedevano ai consumi di Capitanata e Abruzzo¹³² e poco prima del 1442, nei pressi della città viene creata una nuova salina, chiamata Lo Rom-bello¹³³. Il sale veniva immagazzinato nei depositi della città e trasportato poi in grandi quantità in particolar modo verso Lucera. Dal febbraio 1449 all'agosto 1450 furono trasportati da Manfredonia a Lucera 11428 tomoli di sale¹³⁴, e sebbene il sale di Manfredonia orientato in primo luogo verso il fabbisogno interno, talvolta erano concesse delle tratte¹³⁵.

Conclusione

All'indagine Manfredonia appare come una città per la quale, almeno sino a tutta la prima età moderna, non si possa parlare in senso stretto di "territorio" come di uno spazio geografico e socioeconomico sovraordinato dagli interessi dei ceti residenti entro le mura, ma piuttosto di una vasta area geografica estesa dal Gargano al Tavoliere. La produzione economica di questa vasto entroterra, caratterizzato, oltre che dal legname, in misura quasi del tutto esclusiva dalla coltura di frumento e orzo, dall'allevamento bovino e ovino, senza dimenticare quello equino e suino, e da coltura più specializzate come olivo e vite, ricade su Manfredonia esclusivamente come sbocco costiero e portuale. La produzione agricola, in altri termini, è gestita da enti economici, che sono pertanto anche enti che producono fenomeni di territorializzazione, esterni, se non estranei, agli interessi della città, dall'Ordine teutonico a quello Ospedaliero, sino alla Corona che, sia in epoca angioina, sia in quella aragonese, sia in quella spagnola, organizza il territorio e la produzione economica attorno ad un sistema di masserie fondato sul modello cerealicolo-pastorale. La città, in un contesto in cui la specializzazione produttiva e la divisione del lavoro e della produzione per aree geografiche accrescono la loro incidenza, accentua invece le sue caratteristiche di porto

¹²⁹ Nel 1468, due cittadini di Manfredonia vendono salnitro alla Corte (ASNa, *Sommaria, Partium*, 1, 83 v). Nel 1452 Alfonso autorizza l'esportazione di salnitro dalla Puglia alla Bosnia (*Diplomatico aragonese* cit., 183, pp. 282-283), ma è un mercato controllato da mercanti veneziani.

¹³⁰ Grandi quantità di ferro importato nel regno attraverso i porti di Trani, Manfredonia e Barletta da mercanti veneziani, ma anche ragusei e locali (ASNa, *Sommaria, Partium*, 32, I, ff. 3 e 278v (importazione di ferro da Venezia a Manfredonia).

¹³¹ *Diplomatico aragonese* cit., 252, pp. 407-409.

¹³² Per l'Abruzzo cfr. ASNa, *Sommaria, Partium*, vol. 5, f. 50 (1472).

¹³³ FA, VIII, *Frammento del registro "Curie Summarie a. 1440-1442"; Frammento del Registro "Curie Summarie a. 1445"; Frammento del Registro "Curie Summarie a. 1458-1459"*, ed. B. Ferrante, Napoli 1971, pp. 118-120, doc. 41.

¹³⁴ FA, V, pp. 3-15.

¹³⁵ FA, VIII, pp. 129-131, doc. 46 (1458); ASNa, *Sommaria, Partium*, vol. 16, ff. 149-150 (1480).

commerciale, sia verso gli altri porti del regno, sia verso l'Oriente mediterraneo e la sponda balcanica dell'Adriatico, tanto da un punto di vista urbanistico e infrastrutturale, sia da un punto di vista di composizione sociale, sia dal punto di vista politico. Manfredonia, sebbene *civitas* e *universitas*, città demaniale e sede arcivescovile e comunità politica dotata di alcuni ambiti di autonomia all'interno del regno, tuttavia, tanto sul piano politico – attraverso la produzione normativa e statutaria¹³⁶ – tanto sul piano economico e territoriale, non sembra essere, al pari di altri, un ente portatore di istanze robuste di territorializzazione, mentre si configura come collettore di risorse provenienti dall'intera Capitanata e, attraverso il porto e i ceti, locali e forestieri, che ne sovrintendono l'attività (talvolta, tuttavia, scavalcati dagli stessi produttori di risorse, si pensi alla concessione di tratte da parte della Corona), di distributore, sui mercati interni ed esteri, di quelle stesse risorse.

Le illustrazioni delle locazioni sono tratte da: Antonio e Nunzio Michele, *Atlante delle Locazioni della Dogana delle pecore*, a cura di P. Di Cicco, Lecce s.d.



Pianta della locazione delle Cave conservata nell'Archivio di Stato di Foggia.

¹³⁶ Cfr. *Il Libro Rosso dell'Università di Manfredonia*, a c. e con introduzione di P. di Cicco, Napoli 1974.



Pianta della locazione di Candelaro conservata nell'Archivio di Stato di Foggia.



Pianta della locazione di Tressanti conservata nell'Archivio di Stato di Foggia.